

Quando hai vissuto una tragedia come quella,
Quando quei giorni li hai visti con i tuoi occhi,
Quando sei sopravvissuto ai tuoi compagni
Per una fatalità del destino,
In te vive un terribile ricordo,
Che come una goccia d'inchiostro
Ti ha macchiato per sempre il cuore di nero,
Sì, di nero!
Poi gli anni passano
E la macchia, che sembrava sbiadita,
Riaffiora...
Ed è proprio allora
Che ti assale una strana sensazione,
Un indescrivibile ribollire di stati d'animo,
Un vuoto abissale!
Ed è proprio per questo
Che ho preso carta e penna
Ed ho scritto la mia "Riflessione amara".

RIFLESSIONE AMARA

Vi racconto questa storia, avvenuta in un tempo non molto lontano: era il 1987.

Si lavorava nei cantieri Mecnavi, c'era davvero tanto lavoro, sì, ma c'era anche tanto "nero"! Purtroppo andava così. Si entrava alle 7:30, si usciva alle 18:30; pausa un'ora. Alle 7:30 si passava da un tipo che ti diceva: "Ehi tu! Numero 334, vai giù in doppio fondo; questa è la mascherina" - un'anti-polveri sottili - "vai, salda là, dove hanno tagliato col cannello". Non mi chiamava neanche per nome: ero un numero, il 334.

Tutte le mattine, davanti ai cancelli, c'erano due ragazzi come noi, che ci dicevano: "Noi siamo del sindacato, non ci vogliono dentro. Fate la tessera, così, forse, tutti assieme ce la facciamo...". Avevamo paura! Avevamo paura che non ci avrebbero fatto più lavorare. Spesso mi dicevo: "Qui si sta davvero male. Sì! Bisognerebbe fare qualcosa...", ma avevo paura! Avevo paura di non lavorare più! Avevo veramente bisogno di quello straccio di lavoro: ero sposato da poco più di un anno, avevo appena messo su casa. Era dura, ma

lavoravo.

Poi un giorno, l'11 marzo, venne il tipo da me: "Ehi tu! Sì, dico a te, 334! C'è da prendere più soldi, più del doppio del giornaliero, puoi fare la notte, se ti va. Trovati altre tre o quattro persone e da domani puoi iniziare".

Feci un giro tra i miei compagni, quelli a me più vicini, alcuni accettarono, altri no. La notte seguente si iniziò: dalle 18:30 alle 6:00, pausa solo 30 minuti! Bisognava fare in fretta, la nave doveva partire al più presto. Di notte, anche se pagati il doppio, era veramente dura e, dove di giorno si era in 70, di notte si era solo in 15! Passarono due notti, arrivai a casa alle 7:30, stremato. Alle 9 mia moglie mi chiamò: "C'è il tuo capo... corri in cantiere, è successo qualcosa di grave!". Via, via, via! Di corsa arrivai in cantiere, c'era un gran caos, un via vai di autoambulanze e altri mezzi di soccorso. Arrivai alla nave. Non volevano che entrassi, non volevano che entrassi lì, da cui solo tre ore prima eravamo usciti i miei compagni ed io... Avevo capito che la cosa era tragica! Ero lì... e... ad uno ad uno li vidi trascinare fuori dai vigili del fuoco... sì, ad uno ad uno, avvolti in un sacco, sino a contarne 13, sì 13... e portati là, dove, dopo "lavati", li

riconoscemmo. Tra loro c'erano anche ... anche i miei compagni, quelli che non avevano scelto di fare la notte! Tre di loro... erano proprio lì, davanti ai miei occhi... avvolti... in quei... sacchi neri.

Questa è una storia che, dopo molti anni, vive ancora in me. Si è vero, ormai è parte del passato, ma è dal quel passato, così amaro, che arriva una domanda: mi sono sempre chiesto, se noi non avessimo avuto paura di chiedere aiuto, se solo ci fossimo fermati lì, davanti a quei maledetti cancelli, sì, proprio lì, dove tutte le mattine, c'erano quei due ragazzi, chissà, forse le cose sarebbero andate diversamente, ma non lo sapremo mai! E proprio perché non lo saprò mai, non voglio ripetere lo sbaglio di non essermi fermato, se non altro, per ascoltare quei ragazzi. Per questo quando sento dire: "Non va! Strappiamo le tessere, così capiscono che il sistema non va!" la mia mente e il mio cuore tornano lì, a quel maledetto cancello. Troppo semplice addossare al sindacato le colpe di un sistema che, piano piano, ci sta mettendo l'uno contro l'altro, indebolendoci!

Credo che un sindacato debba esserci sempre, sempre presente e sempre vigile: solo così, forse, queste cose non si ripeteranno mai più!

Dal mio passato ho imparato che, per vivere un buon presente, bisogna talvolta guardare anche indietro, sempre proiettati al futuro, ed è per questo che porto con me, con grande orgoglio, la tessera della FIOM-CGIL, ed è per questo che un grido di speranza mi squarcia ancora il cuore: **“Mai più!”**.

Firmato Diego (2011)